

8

**DESCRIZIONE,  
STORIA,  
ED ILLUSTRAZIONE  
DEGLI ORNAMENTI**

DI

**UNA DONNA ROMANA**

vissuta circa il 383 dell'Era Cristiana pendente il regno  
dell'Imperatore Arcadio, rinvenuti tutti insieme in  
tenimento di Somma nel gennajo 1837.

PER

**GENNARO RICCIO,**

SOCIO CORRISPONDENTE DELLA REALE ACCADEMIA ERCOLANESE,  
E POSSESSORE DI DETTI ORNAMENTI.

*datane lettura nella riunione accademica de' 24 aprile 1838.*

---

Minimarum quoque rerum, si insolite  
prodierunt, spectaculum dulce fiat.

SEN. lib. 7. *Delle quistioni naturali.*

---

**NAPOLI,**

**DALLA STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO**

Largo S. Domenico Maggiore N.º 3.

•••••  
**1838.**



---

## I.

### *Introduzione , e dedica.*

**CHIARISSIMI** ed ornatissimi Signori Accademici Ercolanesi! Leggendo per la prima fiata al vostro cospetto questo lavoro archeologico, mi mostrerei ben indegno della vostra eccelsa fiducia, ed oblierei il più caro voto del mio cuore, se non vi esprimessi in questa, per me fortunata congiuntura, l'alta gratitudine dalla quale son compreso pel recentissimo segnalato onore, accordatomi di sedere in mezzo a Voi, chiarissimi Accademici, dopo l'atto del pari rimarchevole dell'associazione all'opera da me edita, nell'ultimo decorso anno, sulle medaglie delle antiche famiglie Romane.

Partecipando alle fatiche che deggiono rendere sempreppù illustri le care memorie, ed i famosi monumenti di questa bella patria nostra, sarò felice, se col mio zelo, e co' miei sudori, potrò contribuire al bene della terra natale, e ad imprimere ne' giovani petti il genio per la scienza degli antichi monumenti, ed il maggior rispetto per le sante leggi che guidano il nostro ben vi-

vere, colla tutela della pace e sue predilette compagnie, che sono le scienze, e le belle arti.

Eccitati i fervidi ingegni di questa estrema italiana contrada dalla incessante protezione del più virtuoso Sovrano, e dalle alacri cure del suo sapientissimo Ministro Segretario di Stato degli affari Interni Cavalier Santangelo, conoscitore notissimo, e tutore naturale delle scienze archeologiche, l'Accademia Ercolanese corrisponderà mai sempre alla nobiltà e dignità della propria istituzione; e la terra classica per antiche memorie, non dovrà più invocare dallo straniero l'esplicazione di tanti e sì svariati ricordi famosi di uomini celebri, e di nazioni possentissime, che luminosa comparsa fecero in queste nostre regioni. Gli inesauribili monumenti di questa terra monumentale non saran più abbandonati all'oblio, al dilegio, ed al bersaglio della vanga del colono, ed alla distruzione del tempo edace.

## II.

### *Storia della rinvenzione degli oggetti messi in collezione, ed enunciazione de' medesimi.*

Nel gennajo 1837, mentre nelle vaste tenute del mio affettuoso amico D. Francesco de Siervo, site in tenimento di Somma provincia di Napoli, eseguvansi, quasi alle falde del monte Vesuvio, un profondissimo scavo per la costruzione di una

cisterna, i lavorieri si avvidero di un sepolcro di antica data, ed impresero a frugarlo, di già istrutti del modo di eseguirlo, e de' tesori spesso rinvenutevi, in conseguenza de' grandi scavi operati per molti anni ne' sepolcreti greco-romani della vicina Nola. Cercando di occultare al proprietario del fondo l' accidentale scoperta, si ripartiron tra essi gli oggetti rinvenuti, e per la più parte distrutti a causa della oscurità ed angustia del luogo, e della premura di conoscere il risultato della rinvenzione, e correlativa ripartizione eseguitane.

Il proprietario del terreno venne in chiaro del fortunato incontro il dì seguente a quello della discoperta, e reclamando indarno suoi dritti, non altro poté conseguire che pochi coralli ed ambre, reputate da' non conoscitori di niun conto. Rassicurato che esso cessava da ogni inquisizione giudiziaria, feci acquisto sulle prime, de' pendenti di oro, e della moneta, di oro anche essa, servita per ornamento della collana della donna, perchè bucata in un angolo.

Questa indagine mi spinse a raccogliere tutti gli oggetti rinvenuti, e non senza lieve difficoltà, giunsi ad averli tutti, consistenti in due paja di differenti pendenti di oro, nella medaglia enunciata colla effigie e leggenda dell' imperadore Arcadio, in due anelli di oro di differente lavoro, in quattro soli vetri a fazione di perle, in cinque fili di coralli, uno de' quali assai ben tenuto e di color porporino, in un filo di ambre e pietre la-

vorate , in un piccolo capedine di argento, servito forse per pulire le orecchia , in due punte di fusi atte a filare, appellate oggidì cocche , anche di argento ; ed in altro istromento lungo ben lavórato e non intero di argento , forse era una grande spilla ; ed inultimo una fibula a stampa di bronzo dorato. Non altro mi riuscì di conseguire.

Però dichiarando la medaglia l'epoca approssimativa del trapasso della nobil donna romana , indicata quest'ultima parte dagli svariati oggetti rinvenuti , oltre i dispersi e distrutti nella escavazione , concepì il pensiero di una raccolta piacevole ed istruttiva.

Perlocchè disponendo il tutto in un quadro dorato a bel disegno, ne formai una collezione , non singolare pel dettaglio , ma unica per l'epoca , e pel completo ornamento di una donna di circa 1500. anni a dietro , è che non poca soddisfazione ha eccitato nell'animo gentile delle erudite dame che hanno onorato il mio gabinetto di patrie antichità.



## III.

*Descrizione della moneta ; sua singolarità ; cenno storico dello imperatore Arcadio, sotto il cui regno venne impressa ; ed epoca cronologica della vita di tale Sovrano , e della morte in conseguenza della donna che teneala aggiunta ai proprj ornamenti.*

La medaglia rinvenuta tra gli oggetti indicati rappresenta dal dritto il busto dello imperatore Arcadio rivolto a dritta , e colla leggenda punteggiata: *Dominus Noster Arcadius Pius Felix Augustus* ; e nel rovescio lo Imperatore di fronte vestito alla eroica , tenendo il labaro colla man dritta , ed un globo sulla sinistra, sormontato da una Vittoria che lo incorona , e calcando col piede sinistro uno schiavo sdrajato per terra colla leggenda : *Victoria augustorum* con tre G. ; e nell' esergo *Comob.*

Le medaglie in oro di questo Sovrano sono generalmente comuni, ma la di sopra descritta è singolare solamente per essere di fino argento , vestita da una pellicola di oro ; e dal peso, che non corrispondeva all' ordinario , allorchè ne feci acquisto, rilevai la indicata singolarità , poichè l' esperienza fa marcare essere sempre di oro puro le medaglie auree di quell' epoca , e quando potessero essere

adulterate, mai si è adoperato il fino argento per anima delle stesse.

Sembra che nulla debba dirsi del dritto di siffatta medaglia. Il busto dello imperatore ornato di clamide imperiale, e di diadema ingemmato, sono i soliti distintivi che rimarcansi nelle medaglie tutte del basso impero; ed i titoli annessivi di *Signore, Pio, Felice, Augusto*, erano ereditarij, ed intutto uniformi, a quelli che erano soliti di assumere gli Imperatori orientali.

Non così fugacemente convien guardare il rovescio della medaglia per la manifestazione di quel che rappresenta, e che ha relazione al nostro scopo.

Gl' imperatori Cristiani invece del semplice scettro usavano il labaro col monogramma di Cristo, per indicare che il loro potere veniva da Dio. Il globo sormontato dalla Vittoria, è allusivo allo stesso potere imperiale su tutto il mondo, ed ai trionfi e vittorie che spesso conseguivano su de' barbari, che minacciavan la dissoluzione dello imperio, e de' frequenti tiranni, che moltiplicavansi come le teste dell' idra.

Il cattivo calpestato dallo imperatore, potrebbe alludere alla vittoria e sconfitta toccata al traditore Gaina, che dopo aver goduta tutta la protezione imperiale, colmato di onori e di potere, elevandosi a Capo delle milizie gregarie, ubbidito dallo imperatore ne' suoi consigli, con perfidia inaudita, gittò la maschera dello intrigo, e ren-

dendosi ribelle manifesto, cercò attaccare le truppe imperiali fin dentro Costantinopoli, ma sconfitto co' suoi seguaci, credette farsi scudo a mano armata de' ripari della Tracia. Però attaccato, prostrato, ed ucciso da Ulde Re degli Uani, per rendere un servizio ad Arcadio, pagò colla sua morte il fio del tradimento e della ribellione, e fu il di lui deforme capo inviato gradito dono al Bizantino imperatore.

La leggenda del rovescio indica che più erano gli imperatori che regnavano contemporaneamente allorchè venne battuta. Vi fu un'epoca che fino a 4. imperatori regnarono insieme, cioè Graziano, Valentiniano giovane, Teodosio, ed Arcadio; ma essendo tre le sigle allusive agl' imperatori, nella descritta medaglia, essa non potette esser coniata che dopo il 383, in cui Arcadio assunse la porpora imperiale; e se la manifestazione di esser battuta a Costantinopoli ha correlazione al tempo in cui Arcadio divenne il Capo dello impero di Oriente, abbandonando quello di Occidente al fratello Onorio, allora la medaglia non sarebbe battuta prima del 395., in cui tale avvenimento ebbe luogo.

A queste epoche, e non oltrepassanti il 408. dell' Era Cristiana, si riferisce la morte della donna romana, nel cui sepolcro la medaglia menzionata si rinvenne, cogli altri oggetti costituenti i di lei ornamenti muliebri.

Il buco di antica data ed ossidato allo intorno,

che vi si ravvisa, manifesta ad evidenza quanto ho il bene indicare. L'effigie imperiale era appo i romani una specie di talismano che arrecava protezioni, e faceva evitare de' molti mali. Quindi non si può supporre che una donna di un'epoca posteriore avesse usata la effigie di un imperatore defunto; come è agevole concludere che la donna che ne era ornata fosse trapassata pendente il regno dello imperatore Arcadio. Infine quando non avesse fatto parte degli ornamenti di quella nobile donna, e quando anco gli eredi nelle loro cerimonie mortuarie l'avesser gittata sul cadavere, anche in questo caso spiega bene l'epoca del trapasso di essa pendente la vita del proprio Sovrano Arcadio.

## IV.

*Poche cose sui pendenti, anella, collane, ed altri oggetti rinvenuti nella tomba del mentovato cadavere.*

Quantunque nelle sole immagini delle imperatrici del basso impero si ravvisassero i pendenti, i vezzi, ed altri ornamenti, cose non mai osservate nelle medaglie, sculture, e bassi rilievi delle auguste dell'alto impero, ciò mal grado, e l'une e le altre, con una specie di culto e di superstizione usavano precisamente i pendenti, e questi sceglievansi delle più svariate capricciose e belle forme, e ce ne offrono prova luminosa la molteplicità dei

disegni che ne dà la terra tuttogiorno, e precise la rediviva Pompei, non dissonanti da quelli che ravvisiamo nelle antiche medaglie della Magna grecia e della Sicilia, e singolarmente in quelle di Napoli, Metaponto, Velia, Catania, Siracusa ec. Il fanatismo giugneva tanto oltre, come ce ne istruisce la storia, che le nobili donzelle e madrone tenevano adatte a questo semplice uffizio delle apposite ancelle.

Eguale premura si è mostrata dalle antiche donne per gli ornamenti della gola. Bisogna convenire che le donne romane del tempo dello imperatore Arcadio si caricassero di vezzi e collane, quando si supponga che tutte le collane rinvenute ornassero il cadavere della donna, nella cui tomba sonosi raccolte, oltre quelle disperse nell'escavazione e distrutte dalla mano del tempo; a somiglianza delle nostre contadine che se ne caricano soventi fiate fino alla mostruosità. Le immagini delle nobili donne del basso impero, e delle auguste ne sono veramente sopraccaricate; e ciò potrebbe far rilevare che la nostra donna non era di umile condizione; ed il fermaglio di bronzo dorato, destinato a sostegno della clamide, sembra confermarlo sempre più. Le due differenti paja di pendenti, i due anelli, e gli altri oggetti non di semplice ornamento della defunta, ma di sua appartenenza e domestico uso, ci avvertono però, che forse non tutti gli oggetti rinvenuti ornavano il di lei cadavere allorchè fu rinchiuso nella tomba,

ma i parenti, giusta il sistema de' greci e de' romani, come in molteplici scavi ho rilevato co' proprj occhi in quasi tutte le province del nostro regno, riponevano col cadavere le cassetine di ornamenti delle donne, e gli istrumenti delle varie professioni degli uomini con oggetti o preziosi, o al defunto specialmente prediletti in vita. Pregevole reputo la collana di coralli, precise per la sua tenutezza e bella conservazione. I coralli di Pompei, e quelli di altri luoghi umidi spesso sono cambiati di colore, o ridotti tartarosi ed inutili. La nostra tomba romana, coverta di arene vesuviane, e fabricata di mattoni ben compatti, ha fatto conservare i non fragili oggetti rinchiusivi, come se vi fossero stati riposti pochi mesi indietro. Bella sarebbe stata pure la collana di finte perle per la loro lucidezza, finezza, ed imitazione delle naturali, ma quattro sole sono sopravissute alla forza del tempo, ed alla dappocaggine degli scavatori.









